Riciclaggio
Coinvolte in Usa 41 banche

TAMPA (Florida). L'inchiesta del governo Usa sul riciclaggio di danaro proveniente dal traffico di droga continua ad espandersi e ha visto salire a 41 il numero delle banche sotto esame in uno schieramento che va da giganti come la Manufacturers Hanover e banche tedesche e israeliane fino a piccoli, oscuri istituti come la Total Bank di Miami.

I dati provengono da documenti giudiziari collegati all'inchiesta venuta alla luce agli inizi del mese quando un gran giurì americano aveva incriminato 85 persone, fra cui nove dirigenti della Bank of Credit and Commerce International e della società capofila, la Bcci Holdings. L'accusa rivolta alla Bcci è di connivenza con trafficanti internazionali di droga per riciclare profitti per milioni di dollari. Fonti vicine alla procura precisano di non sapere ancora se qualcuna delle banche fece consapevolmente da tramite del denaro sporco ma i nuovi documenti sono comunque indicativi dell'enorme portata dell'operazione di riciclaggio. Le banche coinvolte furono usate da membri di varie organizzazioni di traffico, la maggioranza delle quali collegate al cosiddetto «cartello di Medellin», la maggiore organizzazione colombiana.

Il ministro ci ripensa e si allinea sulla posizione di Craxi e De Michelis e illustra sull'«Avanti!» tutte le pene possibili per i tossicodipendenti

Vassalli «Per i drogati anche il confino»

Droga e armi sequestrate durante le indagini a tappeto di questi giorni a Torino

Anche il confino di polizia potrebbe andare bene per i tossicodipendenti. L'ipotesi di dichiararli persone pericolose per la sicurezza è stata presa in esame dal Consiglio dei ministri, ma tecnicamente non è di facile attuazione: non ci sono abbastanza poliziotti per la sorveglianza speciale. Lo spiega sull'«Avanti!» il ministro Vassalli, che si riallinea così sulle posizioni di Craxi e De Michelis.

CINZIA ROMANO

ROMA. Il disegno di legge presentato al Consiglio dei ministri non è sufficiente per Craxi e De Michelis. Allora bisogna prenderne atto ed entrare nel merito delle pene che possono essere date ai tossicodipendenti. Il ministro Vassalli è il primo a rientrare nei ranghi e sull'Avanti di oggi spiega cosa si può fare. Come tradurre in legge che è «vietato drogarsi»? Condannandolo, come lo spacciatore, al carcere, o con la pena pecuniaria, o con il trattamento coatto. Ma nell'ultimo Consiglio dei ministri, informa il guardasigilli socialista, è stata presa in considerazione anche un'altra ipotesi: «Quella del ricorso a misure di prevenzione come per le persone pericolose per la sicurezza e la pubblica moralità: la via che potremmo chiamare, facendo riferimento a parametri ormai classici, non della illiceità ma della pericolosità». Ma l'idea del confino pone qualche difficoltà tecnica: non ci sono abbastanza agenti per la sorveglianza speciale e mancano anche le strutture per la terapia coatta. Ma Vassalli non si scoraggia e conclude l'articolo: «Al lavoro, dunque, sulle norme allo studio, ma soprattutto all'azione».

E se qualcuno non ha ancora capito bene la posizione del Psi, scende in campo anche Fabio Fabbri, capogruppo dei senatori, sempre sull'«Avanti!» di oggi. L'articolo 80 della vecchia legge che consente la detenzione di modiche dosi per uso personale va cancellato: «Equivale all'acqua in cui nuotano i drogati semplici, i fornitori ed i gangster professionali del grande traffico. Siamo convinti che il mutamento radicale di principio, con il passaggio dal permissivismo alla condanna morale, cui corrisponde una sanzione penale nei confronti di ogni consumatore, sia il principio indispensabile, la condizione per sperare che la lotta alla droga possa avere qualche possibilità di successo».

Se non bastasse il buonsenso a smentire l'ottimistica previsione socialista che punendo i tossicomani si sconfigge il mercato della droga, qualche dato illuminante viene dagli Usa, dove il consumatore è penalmente perseguito: gli arresti sono stati nell'81 559.000, nell'84 708.000, nell'87 937.000; i morti per eroina nell'81 659, nell'84 979, nell'87 1.572; i morti per cocaina nell'81 193, nell'84 220, nell'87 1.617.

La polemica politica intanto continua. Il liberale Altissimo liquida l'idea di Craxi di punire i tossicodipendenti per balorda. Anche De Lorenzo (Pli) «il problema non si risolve con affermazioni clamorose: se è vero che va superato il concetto di modica quantità, è però indispensabile intervenire per rendere effettivamente possibile la prevenzione, introducendo misure certe e procurando i necessari finanziamenti». Il liberale Costa teme invece il rischio che il futuro disegno di legge del governo si «impantani» in Parlamento, e propone un'approfondita discussione «nella maggioranza e con l'opposizione, stringendo un patto per varare una nuova legge entro sei mesi». Il senatore democristiano D'Amelio teme il rischio che il dibattito si trasformi in polemica «o peggio ancora in occasione di scontro: si farebbe soltanto il gioco degli spacciatori e della mafia». Infine, il radicale Giovanni Negri critica la decisione del Psi di convocare la propria direzione per discutere sulla questione droga a Palermo.

L'emergenza droga è stata ieri al centro di un seminario organizzato a Padova dall'Unfdac (l'agenzia delle Nazioni Unite per il controllo e la repressione degli stupefacenti). Secondo il direttore dell'Unfdac, Giuseppe Di Gennaro, «se si vuole vincere questa guerra bisogna avere presente che la dinamica è planetaria. Qualsiasi sforzo si faccia all'interno di un paese, è limitato ed ha scarso successo se non è collegato a livello internazionale. Occorre per questo una cooperazione efficiente fra gli Stati».

Enichem Manfredonia Un attentato sui binari

Un ordigno rudimentale è stato fatto scoppiare nella tarda serata di ieri sul tronco ferroviario che dalla stazione ferroviaria «Frattarolo» – a circa cinque chilometri da Manfredonia – conduce allo stabilimento «Enichem agricoltura» e che viene usato solo dall'azienda per il trasporto delle merci in arrivo e in partenza, la bomba era stata collocata sul ponte «Pulsano». L'esplosione ha divelto alcune traversine e uno dei binari. Il tronco è lungo una dozzina di chilometri e viene utilizzato in media tre-quattro volte la settimana. Secondo le prime indagini – rilievi sono stati compiuti dagli agenti della «Ucigos» e della polizia «scientifica» della questura di Foggia – l'ordigno era costituito da un paio di chilogrammi di polvere da sparo con detonatore e miccia, in una scatola di legno.

Provincia di Cremona Comunicazioni a 11 dc e psi

Quindici comunicazioni giudiziarie sono state emesse dal procuratore della Repubblica di Cremona Giulirida nei riguardi di altrettanti componenti della giunta e consiglieri provinciali, in seguito all'acquisto di una parte del nuovo centro direzionale di Crema per sistemarvi gli uffici di una sede distaccata della stessa amministrazione provinciale. La spesa è stata infatti giudicata eccessiva per circa un miliardo dalla giunta provinciale amministrativa. Da qui le comunicazioni giudiziarie in cui si ipotizza il reato di interesse privato in atti di ufficio. Hanno ricevuto le comunicazioni giudiziarie tutti coloro che hanno votato in favore della delibera di acquisto, il presidente dell'amministrazione provinciale Piazza (Dc), il vicepresidente Bianchessi (Psi), gli assessori Giovetti (Psi), Zucchi (Psi), Araldi (Dc), Bonoldi (Dc), Torchio (Dc), e Foderaro (Dc); nonché i consiglieri Mainardi (Dc) Compagnoni (Dc), Ramella (Dc), Guerini (Dc), Tirlone (Dc), Sangalli (Dc) e Mondonico (Psi). Si tratta in pratica di tutti i componenti della maggioranza ad eccezione dell'assessore repubblicano e di un altro democristiano non presenti alla votazione.

Incendiate tre auto dei carabinieri di Olbia

I carabinieri di Olbia stanno svolgendo indagini per identificare le persone che ieri mattina, poco dopo le 5, hanno incendiato, dopo averle cosparse di benzina, le vetture di un vicebrigadiere e di due carabinieri in servizio nella compagnia della cittadina gallurese. Le fiamme sono state domate dagli stessi militari, prima che si propagassero alle altre auto posteggiate nello spazio riservato ai carabinieri. Secondo il tenente Aldo Iacobelli, che sostituisce nel comando della compagnia il capitano Giampietro Sergio, le auto potrebbero essere state incendiate per ritorsione verso i carabinieri che dalle ore 20 di sabato fino alle 2 di ieri avevano compiuto una vasta operazione di controlli nel centro storico di Olbia per prevenire lo spaccio di stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati arrestati due giovani: Luigi Usini, di 23 anni, con l'accusa di detenzione a scopo di spaccio di 70 grammi di hashish di ottima qualità, e Massimiliano Mora, di 18, per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale.

Una scuola per italiani e tedeschi in Umbria

Un piccola scuola elementare in un paesino che conta 250 anime, due sole pluriclassi con complessivamente 14 alunni, dei quali quasi la metà di lingua tedesca. È la realtà di Preggio, frazione di Umbertide, nell'alta Val Tiberina umbra, dove da due anni è in corso un esperimento che avvicina questo antico borgo nel cuore dell'Italia centrale alla situazione tipica dell'Alto Adige: l'insegnamento scolastico bilingue, italiano e tedesco. A monte di questa scelta c'è l'insediamento nella zona – avvenuto qualche anno fa – di una decina di famiglie provenienti dalla Repubblica Federale tedesca, che hanno deciso di lasciare la Germania per stabilirsi nel verde della campagna umbra, vivendo a stretto contatto con la natura. Tra di loro ci sono un ingegnere, un medico, un teologo, tutti legati dalla passione per un tipo di vita «alternativo» e per questo venuti qui, a 600 metri d'altezza e a venti chilometri dalla più vicina città degna di questo nome, per vivere dei soli frutti del lavoro negli appezzamenti di terra abbandonati dai contadini fuggiti dalla montagna.

8 anni e mezzo la media delle auto italiane

L'età media delle auto circolanti in Italia è in aumento, mentre alla fine del 1982 era di 7 anni e 8 mesi, alla fine del 1986 è salita a 8 anni e 5 mesi, lo rende noto un'inchiesta del mensile dell'Aci, «L'Automobile», che pubblica una inchiesta sull'argomento. Le auto italiane sono conservate più a lungo di quelle straniere, la loro età media, sempre alla fine del 1986, era di 9 anni e 4 mesi, contro i 4 anni e 10 mesi delle auto di fabbricazione estera. Tuttavia nel periodo 1980-86, mentre per le auto italiane l'età media è aumentata di 9 mesi, per quelle straniere l'aumento ha raggiunto i 12. Le auto più giovani circolano nelle regioni del Nord, con un'età media di 7 anni e 11 mesi (8 anni e 8 mesi per le italiane, 6 anni e 9 mesi per le straniere). Le più vecchie nelle regioni del Sud con un'età media di 9 anni e 4 mesi (10 anni e 5 mesi le italiane, 7 anni e 2 mesi le straniere).

GIUSEPPE VITTORI

Sanità
A pagamento alcune prestazioni

ROMA. I medici di famiglia non praticheranno più inconvenzione, nel proprio studio, medicazioni, suture di ferite, iniezioni desensibilizzanti, vaccinazioni, endovenose, fleboclisi. I pazienti che ne avranno bisogno dovranno pagarsele da soli. Non c'è stata infatti l'attesa riunione tra il ministro della Sanità e i rappresentanti dei medici in cui avrebbe dovuto essere ridiscusso il contenuto del decreto legge di Donat Cattin sulla non mutuabilità di tutte quelle piccole prestazioni (suture di ferite, ecc.) praticate dal medico di famiglia, nel suo studio, a favore dei propri assistiti.

In una nota diffusa ieri la Federazione dei medici generici afferma di non essere stata convocata dal ministro per discutere della questione. «Fino ad oggi – afferma la Fimmg – alcuni medici avevano continuato a praticare le varie prestazioni gratuitamente, dato l'impegno del ministero a concordarle al più presto; ma le ultime notizie, secondo cui non ci sarà una nuova discussione fino alla fine del prossimo contratto, fanno sì che esse non saranno più praticate». Da parte sua il segretario generale della Fimmg, Mario Boni, ha detto che nessuno deve lamentarsi «se aumenteranno le spese e l'assenteismo, e se diminuirà l'indice di gradimento, già troppo basso, dei cittadini nei confronti del servizio sanitario nazionale».

Telefonata anonima al fondatore del Gruppo Abele di Torino

Minacce a don Luigi Ciotti: «Smetti o finisci come Rostagno»

Don Ciotti, fondatore del gruppo Abele, che da anni si occupa del recupero di tossicodipendenti, ha ricevuto pesanti minacce telefoniche: «Smetti di impicciarti della roba, se non vuoi finire come Rostagno». L'inquietante episodio si inserisce nel clima di drammatica tensione creatosi a Torino dopo la catena di morti di overdose dei giorni scorsi: sei persone in appena 36 ore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Difficile in questi giorni riuscire a trovare, a parlare, anche solo telefonicamente, con don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, impegnato da anni su fronte del recupero di tossicodipendenti. Eppure, don Ciotti è stato raggiunto da minacce telefoniche.

«Sabato scorso – racconta il sacerdote – stavo partendo per Caserta quando è squillato il telefono della segreteria del gruppo Abele. Tra l'altro, quello della linea privata, un numero riservato che dovrebbero conoscere soltanto alcuni amici... Una voce maschile, con un tono molto pesante, e, anche se mi spiace dirlo, con spiccato accento meridionale, mi ha detto: "Non impicciarti della "roba". Se non vuoi fare la fine di Rostagno, non fare il furbo...". Ho chiesto chi era all'apparecchio, ma quello ha subito riattaccato. Potrebbe anche trattarsi di un pazzo, di un maniaco. Comunque, ho subito avvertito il prefetto e ho denunciato la telefonata alla questura».

In passato si erano verificati altri episodi del genere?

Minacce ne abbiamo sempre ricevute parecchie... Circa un anno fa danneggiarono il portone e i campanelli della nostra sede in via Giolitti. In questi ultimi giorni le minacce si sono ovviamente intensificate. Hanno telefonato persino a casa dei miei genitori. Evidentemente in seguito alle mie recenti prese di posizione, alle mie dichiarazioni dei giorni scorsi, relative alle morti di quei sei giovani. Quello che però mi ha stupito è stato il brutale riferimento a Rostagno (l'ex leader di «Lotta Continua» assassinato presso Trapani con 7 colpi di pistola, il 26 settembre scorso, per la sua intensa attività a favore dei tossicodipendenti e contro il traffico della droga, ndr). Nei giorni scorsi, la nostra agenzia di stampa, l'Aspa, aveva pubblicato, tra l'altro, la lettera che i familiari di Mauro avevano scritto per replicare a chi aveva minimizzato circa l'attività svolta da Rostagno nella lotta contro la droga. Questo, forse, potrebbe essere uno dei motivi di quella minaccia. Inoltre, i nostri centri, il nostro gruppo non si limitano all'attività assistenziale, ma volgono anche un lavoro culturale, politico... il che ovviamente può dar fastidio a qualcuno...

Don Luigi Ciotti

Come giudica l'emergenza droga di questi giorni?

Secondo me, ad aggravare la già gravissima situazione di Torino e del Piemonte, si sono verificate quattro condizioni contemporanee. Per prima cosa una insufficienza dei servizi per i tossicodipendenti. Torino, come del resto è stato già più volte denunciato, ha urgente bisogno di un maggior numero di centri, attivizzati tutti i giorni. Attualmente ce ne sono soltanto quattro, chiusi durante i week-end; il che è assurdo... Seconda condizione: manca una strategia autentica di prevenzione diretta sopratutto ai giovani. Terzo elemento: urgono più uomini, più mezzi, più strumenti e un maggior coordinamento tra le forze dell'ordine e la magistratura. Quarta condizione: occorre agire sul clima generale della città con maggior efficacia. Si è infatti verificata, in questi ultimi tempi, una sorta di ripiegamento. C'è in giro molta, troppa indifferenza, al di là delle punte emotive determinate da situazioni drammatiche, paurose come quella dei giorni scorsi... Occorre, in altre parole, una maggior consapevolezza della città.

Retata antidroga 13 spacciatori arrestati a Torino

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Il «fornitore» di uno dei sei tossicodipendenti morti a Torino negli ultimi giorni, sarebbe stato arrestato dai carabinieri. Il nome non è stato reso noto, si sa solo che è un pregiudicato, spacciatore «medio» che avrebbe consegnato droga mal tagliata. Agenti della Narcotici, militi della Guardia di finanza e carabinieri stanno svolgendo indagini a tappeto sul mercato della droga. Numerosi gli arresti, alcuni dei quali definiti interessanti dagli inquirenti. Nel tardo pomeriggio di ieri il capo della squadra Mobile torinese, Aldo Farzoni, ha convocato una conferenza stampa per illustrare gli esiti di questa fase dell'operazione antidroga. «In effetti siamo mobilitati sin dall'inizio del mese – ha precisato il dottor Farzoni –. Ora, sollecitati dal prefetto e coordinati dal questore abbiamo intensificato i controlli a tappeto con pedinamenti, retate, perquisizioni. Risultato: nel giro degli ultimi tre, quattro giorni, abbiamo arrestato 13 persone, sequestrato dosi di eroina, armi, munizioni e denaro certamente sporco. Tra questi arresti, almeno due o tre sono giudicabili particolarmente interessanti...». Tra i «pesci» caduti nella rete vi è un certo Vincenzo Verterano, 24 anni, di Gioiosa Jonica, già noto alla giustizia quale «sorvegliato speciale» con divieto di soggiorno in Calabria; un uomo della 'ndrangheta forse? Con lui, ma in diversi alloggi della città, sono stati catturati anche tre suoi fratelli: Nicola, Francesco e Massimo, tutti attorno ai vent'anni. Massimo è stato arrestato in un appartamento di Borgo S. Paolo, dove gli agenti di una «volante» erano stati chiamati in seguito alla segnalazione di una sparatoria. In effetti, pare sia stato lo stesso giovane a sparare contro un muro, avendo avuto la sensazione che qualcuno volesse entrare in casa; questa la sua versione dei fatti. Comunque, dell'appartamento, i poliziotti hanno trovato ben 3 pistole, 200 grammi di eroina e 230 di cocaina oltre a circa mezzo chilo di lattosio, usato per «tagliare» le dosi.

Un'altra pistola (anche questa come le altre con numero di matricola abraso) è stata trovata in uno degli alloggi dove sono stati arrestati i tre fratelli, insieme a circa 7 milioni in contanti. Tra gli arresti, effettuati in vari punti della città, di un certo interesse quello di Michele Del Sordo, 25 anni, torinese, già arrestato l'anno scorso con un ingente quantitativo di eroina e armi, ma successivamente rilasciato. Perché? Se lo domandano anche in Questura... □ N.F.

Sardegna, è durato 142 giorni il sequestro del costruttore romano

De Angelis rilasciato ieri sera La famiglia ha pagato tre miliardi?

L'imprenditore romano Giulio De Angelis, rapito nella sua villa sulla Costa Smeralda il 12 giugno scorso, è stato liberato ieri sera in una località della Sardegna centrale, al confine tra le province di Nuoro e Sassari. La famiglia, secondo le prime indiscrezioni, avrebbe pagato un riscatto di 3 miliardi. Per il rilascio avrebbe fatto da intermediario un «big» del banditismo sardo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. L'ultimo atto dei banditi è stato il rituale scambio di ostaggi. Pochi minuti in tutto, appena il tempo di contare i soldi del riscatto. Poi Giulio De Angelis è finalmente tornato in libertà. Il suo sequestro si è concluso attorno alle 19,45 di ieri nelle campagne di Ortachi, quasi al confine tra le province di Sassari e di Nuoro, a circa 250 chilometri dalla villa di Porto Cervo dove l'imprenditore romano era stato prelevato il 12 giugno scorso. De Angelis ha camminato per un paio di chilometri, finché non si è imbattuto in una volante della polizia. Dato l'allarme, è scattata immediatamente nella zona una gigantesca caccia ai banditi, con circa 250 uomini, tra poliziotti e carabinieri, impegnati fino a notte inoltrata. Dalle primissime notizie sembra che l'ex ostaggio, per quanto provatissimo, sia in discrete condizioni di salute. Ieri sera, poco dopo le 22, De Angelis sarebbe stato colpito da malore mentre si trovava in casa di amici tra Alghero e Sassari. Le sue condizioni sono però migliorate e lo stesso costruttore avrebbe rifiutato il ricovero in ospedale.

La liberazione di Giulio De Angelis sarebbe costata, secondo le prime indiscrezioni filtrate ieri sera, attorno ai 3 miliardi di lire. Alla trattativa, assieme ai legali della famiglia, avrebbe partecipato anche un sacerdote, forse il cappellano della Formula 1, don Sergio Mantovani amico di famiglia (il figlio dell'ex ostaggio, Elio, era un noto pilota automobilistico, deceduto un paio di anni fa durante un Gran Premio). Don Mantovani, di Modena, ha mantenuto contatti tra la famiglia De Angelis e i rapitori durante tutto il periodo del sequestro. Il prete, sembra, si sarebbe anche offerto, inutilmente come ostaggio ai banditi in cambio del costruttore. Ma il ruolo decisivo nella conclusione del sequestro sarebbe stato svolto da un personaggio di primo piano del banditismo sardo, attualmente in libertà. Gli investigatori per ora non dicono di più.

La conclusione della vicenda è stata preceduta da una serie di scambi di messaggi tra i banditi e i familiari dell'imprenditore. L'ultimo proprio ieri sulle prime pagine dei giornali sardi. Un invito ai sequestratori perché provvedessero a procurare le medicine (De Angelis è sofferente di cuore) necessarie per l'ostaggio. Con ogni probabilità era il segnale convenuto per annunciare ai rapitori che anche l'ultima rata del riscatto era pronta. I banditi si sono fatti vivi un'ultima volta per indicare il luogo dell'incontro, nelle campagne tra Bolotana e Illorai, nel Nuorese. Subito dopo il rilascio Giulio De Angelis è stato accompagnato dal questore di Sassari Giacomo Deiana in un luogo tenuto segreto, dove ha ricevuto le prime cure e ha risposto alle domande degli investigatori.

Il rapimento del 56enne imprenditore romano era avvenuto la notte del 12 giugno nella sua villa di Porto Cervo, proprio nel cuore della Costa Smeralda. Un'azione spregiudicata e clamorosa: mai prima di allora l'Anonima si era spinta nel regno turistico dell'Agha Khan, sorvegliatissimo dalle forze dell'ordine e dai vigilantes privati. Eludendo ogni controllo i banditi avevano fatto irruzione nella villa durante un ricevimento. Legati e imbavagliati l'ostaggio e i suoi ospiti, avevano atteso, cenando al loro tavolo, l'arrivo dei complici, quasi certamente a bordo di un motoscafo. La richiesta iniziale di riscatto sarebbe stata addirittura di 20 miliardi. Il momento più drammatico è stato nei giorni prima di Ferragosto, quando all'ufficio postale di Siniscola è giunta una busta contenente una piccola parte dell'orecchio dell'ostaggio. Il trasferimento a Roma (di cui in un primo momento si era parlato) potrebbe anche far pensare ad un intervento chirurgico per tentare di riattaccare il pezzo di cartilagine (sempre che gli sia stato tagliato) conservato sotto surgelazione. Per tentare di risolvere il sequestro è stato «applicato» inizialmente alla sede di Tempio il giudice istruttore di Cagliari Luigi Lombardini, magistrato superesperto nelle inchieste di banditismo, ma un mese fa, proprio nei momenti cruciali della trattativa, l'incarico gli è stato revocato. Uno dei tanti misteri di questo caso, su cui forse da oggi se ne comincerà a sapere qualcosa di più.

Proseguono le ricerche di Trezzi in Lombardia

Arrestato amico dell'imprenditore E' il basista della banda

LUCA FAZZO

MILANO. Altre ventiquattro ore di ricerche non hanno portato a trovare il corpo di Gianfranco Trezzi, l'imprenditore milanese che secondo le dichiarazioni di un «pentito» si troverebbe sepolto nel parco di una villa in provincia di Pavia. A Villa Reale di Cassolnovo, frazione di ottanta anime sulle rive del Ticino, per tutta la giornata di ieri settanta carabinieri armati di vanghe e di sonde, con l'aiuto di una escavatrice a pala, hanno ribaltato metro per metro il terreno del parco, mentre i militari del Nucleo sommozzatori di Genova si immergevano nel laghetto artificiale e i cani lupo annusavano il terreno.

Di Trezzi, nessuna traccia. La famiglia del rapito, chiusa da quaranta giorni nel silenzio, si limita a fare sapere «speriamo che non sia vero». Gli stessi investigatori, chiusi anche loro nel riserbo, specificano che la pista che viene seguita in questi giorni non è sicura al cento per cento. Eppure le speranze di trovare l'ostaggio ancora in vita sono ormai ridotte al lumicino: e dietro il dramma di Gianfranco Trezzi si delinea sempre più chiaramente un disegno criminale di estrema ferocia.

Tre persone sono state arrestate, due vengono ricercate in queste ore. In pratica è l'intera banda ad essere stata identificata dai carabinieri e dalla polizia: e si ha la sensazione che solo una fuga di notizie troppo rapida abbia impedito, se non di salvare la vita dell'imprenditore, di chiudere immediatamente il cerchio intorno sia agli ideatori che agli esecutori del rapimento e dell'omicidio.

Tra tutti i particolari che vengono a galla in queste ore, uno è particolarmente agghiacciante: rinchiuso in carcere, accusato di essere il «basista» della banda, c'è uno tra i più cari amici di Trezzi. Si chiama Pasquale Bergamaschi, ha cinquantadue anni, è titolare di un impresa di idraulica che si chiama Crim e ha la sede a Milano in via Trasimeno, a duecento metri dall'abitazione dei Trezzi. È stato lui, quindici giorni dopo il rapimento, a consegnare alla famiglia la seconda e ultima lettera del rapito: sosteneva di averla trovata nella propria cassetta, secondo un metodo spesso usato dai rapitori. Ora, invece, il sospetto è che proprio l'idraulico avesse segnalato alla banda quell'obbiettivo facile e facoltoso. Una banda improvvisata, fatta di imprenditori falliti e balordi di secondo rango, ma con a capo un personaggio dal passato impressionante: Giuseppe «Pino» Sanzone, siciliano, già guardaspalle del 'vicerè' Michele Argento negli anni Sessanta, arrestato e condannato per rapina, sequestro ed omicidio, evaso il 2 settembre 1976 dal carcere di Favignana insieme al fratello Salvatore e da allora latitante. Un uomo di grande ferocia, dice chi lo ha conosciuto, capace di uccidere ridendo: una capacità che avrebbe dimostrato anche nel corso di questa vicenda.

Ora Sanzone è scappato, sfuggendo alla cattura per una manciata di ore. Contemporaneamente è sparito Renato Danne, l'ex costruttore edile che è il padrone della tenuta in Riva al Ticino. In galera sono finiti Pasquale Bergamaschi, l'amico della famiglia Trezzi, e Antonio Sbordone, uno dei gregari. Nel carcere di Lodi c'è il «pentito», l'uomo che con le sue deposizioni ha dato alle indagini la svolta finale.

Si tratta di un pregiudicato di cui gli inquirenti chiedono che non venga fatto il nome per proteggerne l'incolumità. Al suo arresto si è arrivati seguendo gli indizi lasciati sul luogo dove, la notte del 25 ottobre, venne ucciso Valerio Affaitato, un malvivente di 35 anni. Il killer, catturato, parla e racconta che Affaitato faceva parte come gregario della banda che ha sequestrato Trezzi. Sarebbe stato ucciso per decisione di Pino Sanzone per contrasti sulla gestione del sequestro e sulla spartizione del futuro riscatto.